



Don Pierino Gelmini

Con parole da anni di piombo il Tar dell'Emilia Romagna sospende l'ordinanza adottata dal sindaco di Bologna

Sigarette fuori dei locali? «Illegale, anticostituzionale» Ma Imbeni non cede: «Io voglio tutelare la salute»

«Sovversive, allarmanti» misure antifumo come le Br

Fare un'ordinanza contro il fumo nei locali pubblici? Pericoloso, anzi pericolosissimo, roba, per intendervi, «allarmante per la stessa tranquillità istituzionale». E' quanto detto nella motivazione del Tar dell'Emilia Romagna che l'altro ieri ha sospeso il provvedimento adottato dal Comune di Bologna. Il sindaco Imbeni non cede: scrive una lettera ai sindaci italiani e decide di ricorrere al Consiglio di Stato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO CURATI

BOLOGNA. Si resta stupiti, a leggere la motivazione della sentenza sul fumo, sembra il testo di un giudice anti-Br. Si parla di «ordinanza sovversiva delle regole costituzionali di disposizione inammissibile e anticostituzionale», di provvedimento ridotto territorialmente, ma non per questo meno pericoloso o meno «allarmante per la stessa tranquillità istituzionale». Possibile, il presidente del Tribunale amministrativo regionale dell'Emilia Romagna, il dottor Lucio Sinagra, che ieri ha disposto la sospensione dell'ordinanza del Comune di Bologna contro il fumo nei locali pubblici, ha usato proprio queste parole. Un'esposizione, la sua, che lascia perplessi, che tratta l'argomento come un precedente pericoloso, terrificante, inammissibile, al

testo, «l'ordinanza del sindaco è illegittima ed arbitraria ma anche illegale e sovversiva delle regole costituzionali sulle attribuzioni dei pubblici poteri e pure dei principi costituzionali... un provvedimento che, pur nella sua ridotta portata territoriale (il Comune di Bologna ndr.) in una certa misura è anche allarmante per la stessa tranquillità istituzionale». Continua, il testo, parlando di «arrogazione ingiustificata di poteri, di richiami demagogici, di riferimenti («fatti a sproposito») a norme di legge che non entrano in campo ed infine si lascia andare ad un giudizio tutt'altro che lusinghiero: «è inammissibile che il sindaco di Bologna invochi quale presupposto della sua ordinanza la mancanza di una diversa normativa nazionale quasi a legittimare una sorta di supponenza del potere. Questo è contrario alle regole fondamentali dell'ordinamento costituzionale e normativo e non è ammissibile in uno Stato di diritto nel quale ogni singola autorità è subordinata alla legge». Di qui la bocciatura, anzi la sospensione. Spietata.

Il Comune, da parte sua, non sembra cedere. Imbeni, sindaco della città, ieri ha spedito una lettera - contromossa a tutte le amministrazioni emiliane romagnole e a tutte le città italiane capoluogo di regione. In essa ricorda il fine della sua ordinanza (scelta rivolta unicamente a salvaguardare la salute di chi non fuma) e spiega: «nessuno ha mai voluto fare crociate, ho inteso porre il problema del confine della libertà di fumare che non può trasformarsi in un obbligo di fumare per i non fumatori». Infine, Imbeni ribadisce che la decisione del Tar è incomprensibile «se si tiene conto - prosegue - che l'ordinanza si prefigge il solo scopo di prevenire malattie e di salvaguardare la salute e invita i sindaci ad assumere anch'essi provvedimenti simili a quello adottato a Bologna. Sull'argomento c'è da registrare anche un intervento dell'assessore alla sanità di Bolo-

gna Mauro Moruzzi. Se la prende con il Tar ufficializzando che il Comune ricorrerà al Consiglio di Stato « affinché annulli una decisione sbagliata ». Il magistrato, dice in pratica l'assessore, è andato oltre la richiesta dei ricorrenti e la sentenza ha « un carattere anomalo », una forzatura palesemente in contrasto con la cultura della prevenzione e della promozione della salute. La battaglia è appena cominciata. A Rovereto Monaco, rettore dell'Università, il compito di una prima contromossa legale pro fumatori. Imbeni ha deciso di investire il Consiglio comunale e ha rilasciato una dichiarazione molto polemica: « Pensavo che la Costituzione indicasse, tra i suoi principi, anche quello della difesa della salute ».

L'accusa del sindaco di Amelia Gelmini risponde a Lama: «Demolite le mie comunità io sarò lì a benedirle»

A Luciano Lama, che come sindaco di Amelia lo ha denunciato per abusivismo edilizio, don Pierino Gelmini, fondatore e capo carismatico delle «Comunità Incontro» per il recupero dei tossicodipendenti, risponde con una sfida: «Vengano a demolire le strutture abusive, sarò lì a benedirle». La replica di Lama e i commenti dei cittadini.

LORENZO PAZZAGLIA

PERUGIA. E' lecito, anche se «a fin bene», costruire abusivamente? Le comunità per tossicodipendenti sono luoghi extraterritoriali, una sorta di ambasciate straniere, o sono soggette alle stesse leggi, alle stesse regole che valgono per tutti i cittadini? Un sacerdote impegnato lo devolvemente nel recupero dei drogati può - in virtù di questo e degli appoggi finanziari e politici di cui gode - sentirsi liberato da ogni vincolo?

L'Europa, il Sud-America e l'Asia? Don Pierino, raggiunto dalla notizia in Bolivia, mentre era impegnato in una grande azienda di diecimila ettari a Santa Cruz appena acquistata, ha scelto dapprima il silenzio. Poi ha deciso di rispondere con una battuta: «Se sono coerente - è la sua sfida - che vengano a demolire le opere che sono considerate abusive. Sarò lì a benedirle».

Secondo Luciano Lama, sindaco di Amelia, la regione Umbra che ospita ben 8 comunità fondate da Don Pierino Gelmini, la risposta è un «No» senza possibilità d'appello. «Tanto è vero che il senatore del Pds, da tre anni alla guida di un'amministrazione di sinistra, ha deciso di firmare personalmente una denuncia alla magistratura contro la Comunità Incontro, accusata da Lama di abusivismo edilizio».

Una risposta che contiene in sé tutta la figura di questo sacerdote: caparbio, ispirato secondo da nobili ideali, impavido secondo i suoi sostenitori, arrogante, esibizionista, disinvolto nelle sue operazioni finanziarie, secondo i suoi detrattori.

La vicenda risale a una decina di anni fa, quando il Comune di Amelia affidò a Don Gelmini in comodato (cioè gratis) un podere nella frazione di Cenciolello. Ora il contratto sta per scadere e il Comune ha deciso di vendere, ma nel frattempo sull'area sono sorti un campo sportivo, una mensa e servizi igienici, sono stati spostati muri di sostegno ed è stata allargata una strada. Per l'amministrazione locale, a voler fare i furbi, potrebbe essere un guadagno. Il punto però - sostiene Lama - è un altro: nessuno si è preso la briga di chiedere le necessarie licenze. Secondo il sindaco dunque la denuncia alla Procura della Repubblica era «dovuta e inevitabile».

Ma negli ultimi anni la gente di Amelia si è irritata soprattutto per l'imponente e frenetica attività immobiliare di Don Pierino, che solo 10 giorni fa ha acquistato un monastero per gli istruttori della comunità e starebbe per comperare Palazzo Farattini, un edificio storico nel centro della città.

Come ha reagito l'infaticabile fondatore della Comunità Incontro (150 solo in Italia, oltre a decine sparse tra

«Con gli ingenti fondi (pubblici e privati) a disposizione e con il potere politico che lo sorregge - commenta Lama - potrebbe comprare - dai privati - tutta la città, ma non il suo sindaco. Può benedire ciò che vuole - rilancia il senatore della Quercia - ma con questo non può cancellare né il mancato rispetto delle leggi né il sentimento di rifiuto della città verso questi comportamenti».

A Gazzo (Padova) referendum promosso dal sindaco Sigarette nei bar? Sì, no... e il paese va alle urne

«Vuoi che si fumi ancora nei locali pubblici? A rispondere sì o no sono chiamati domenica 31 maggio gli abitanti di Gazzo, un comune del padovano. L'iniziativa del primo referendum antitabacco è del sindaco, medico condotto, fumatore pentito di «Diana». Se vinceranno i no, a Gazzo sarà proibito, con ordinanza comunale, accendere sigarette, sigari, pipe in bar, ristoranti e pizzerie.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. «Quando il signor Mario chiede un caffè, e si accende dieci volte la pipa prima che prenda, e sento quell'odorino... Ah, com'è buono», si esaltava la proprietaria del bar trattoria «Al Cacciatore», Giuglietta Paganini. Ovvio che questo è il covo dei fumatori. «Perché non fai qualcosa?», mi ha chiesto il sindaco, Giorgio Brogliati, dal 1990 sindaco a capo di una lista civica. Paolino aveva trovato la persona giusta. Brogliati, trentatreenne medico condotto, aveva appennato smesso di fumarsi un pacchetto di Diana al giorno. Di lì ad indire una consultazione popolare («e ne farò altre, su ogni argomento che conta») è stato un passettino.

Si vota domenica 31 maggio. La scheda chiederà ai 3.200 abitanti del comune: «Vuoi che si fumi ancora nei locali pubblici (bar, pizzeria, ristoranti, uffici ecc.)?». Sì o no? Il dottor Brogliati prevede che il no stravincerà: «Arriverà all'85-90%. I fumatori, qui, sono un quinto della popolazione adulta». E poi, naturalmente, non c'è competizione elettorale, non esiste un «fronte del sì». Da quando il referendum è stato bandito, dal sindaco si è fatto vivo solo un rappresentante di «Calumet», un centro ricerche sul tabacco sponsorizzato dalle maggiori case di sigarette. Ad implorare un quesito meno crudo, più «soft». Tipo: «Preferiresti nei bar sale separate per fumatori e non fumatori?». «No», dice deciso Brogliati, «le mezze misure non hanno senso. Oltretutto la libertà di fumare resterà: solo, non in certi posti. A meno che non mi si dimostri che il fumo passivo non crea problemi. Ogni anno, in Italia, muoiono 85.000 persone - causa tabacco».

A Gazzo ci sono sette bar, due ristoranti, una pizzeria. Qualcuno teme di perdere i clienti, ha protestato col sindaco: «Ma io gli rispondo: preferisci i soldi o la salute? Poi so che tanti torneranno a frequentare i bar, se sparirà il fumo che li ha allontanati».

C'è una sola tabaccaia, vicina al municipio; in materia è agnostica. Il municipio accoglie i visitatori con un tappetino su cui c'è stampato «Welcome!» e una grossa tabella che vieta di fumare. Dei 14 dipendenti, nessuno fuma. Pochi anche tra i 20 consiglieri comunali, 11 della lista civica di maggioranza, 9 della Dc: appena un fumatore per parte, compreso il vicesindaco Giuseppe Giaretta.

VACANZE LIETE

ATLANTIC Hotel - Gatteo Mare
Apertura Pasqua - Pensione completa 35.000 al giorno per persona - Sconti bambini e gruppi - Richiedeteci listino estate 1992 - Possibilità anche weekend (12)
MISANO ADRIATICO - ALBERGO MAIOLI - Via Matteotti 12
Tel. 0541/801701 - 613228 - Garage privato - Nuova costruzione vicino mare - Ascensore - Solarium - Cucina casalinga - Tute camere servizi - Balconi vista mare - Bar - Giardino - Cabine mare - Pensile completa Maggio Giugno Settembre L. 29.000 - Luglio L. 36.000 - tutto compreso - sconti bambini - Gestione Proprietario. (15)
MISANO ADRIATICO - PENSIONE ESEDRÀ - Via Alberello, 34 - Tel. 0541/815198 - rinnovata - vicino mare - camera con servizi - balconi - parcheggio - cucina casalinga - pensione completa giugno settembre 28.000/29.000 - luglio 35.000 - 1-2/28 4.5.000/4.6.000-2.4-3/1/8 35.000/36.000 tutto compreso; cabine mare - sconti bambini - gestione propria. (15)
RICCIONE - PENSIONE GIOVOLUCCI - Viale Ferrara 1 - Tel. 0541/805380 - 801701 - 613228 - vicino mare e zone Terme - rinnovata - Cucina casalinga - Camere con servizi - ambiente familiare - pensione completa Giugno-Settembre 27.000/29.000 - Luglio 33.000/35.000 - 1-2/28 42.000/44.000 - 21-31/8 33.000/35.000 tutto compreso - Cabine mare - Gestione proprietario - sconti bambini. (16)

ecologia

NEL NUMERO DI MAGGIO I VIAGGI DI NUOVA ECOLOGIA. Un inserto speciale di 64 pagine con 20 itinerari in tutto il mondo. DOVE IL MARE È PIÙ PULITO. Lo stato di salute delle nostre spiagge. ECOTEST: A TUTTA BIRRA. Quindici marche a confronto alcoliche e analcoliche.

ARTI

Alternative per la ricerca, la tecnologia e l'innovazione

ASSEMBLEA NAZIONALE
Sabato 9 maggio 1992, ore 9.30 presso ICCS, via Sirtori, 33 - Milano

Introduzione: ANDREA MARGHERI
Segretario nazionale di ARTI

«Questione morale e legalità, riforma istituzionale o democrazia economica, risanamento del sistema Paese: è possibile un'alleanza tra le forze riformatrici del lavoro, del sapere e dell'impresa?»

Segreteria presso ICCS
Tel. (02) 29522979 - 2049744

Undici bambine su cento sono vittime di incesto

MILANO. Su 649 adolescenti, il 10% dei ragazzi e l'11% delle ragazze ammette di aver avuto rapporti sessuali con membri della famiglia. Il dato emerge dal secondo rapporto Asper (Associazione per lo studio dell'Analisi psichica e la ricerca in sessuologia) presentato ieri al Circolo della Stampa di Milano. Ma c'è di più. Secondo l'indagine, intitolata «Sesso 2000: il comportamento sessuale degli italiani alle soglie del XXI secolo» le vittime dell'incesto, in una percentuale che varia dal 22% per i bambini, al 24% per le bambine, hanno subito violenze dai familiari, sotto i sei anni.

per il Nord Italia - anche se non mancano casi di nonni e fratelli. La maggior parte dei 322 ragazzi e delle 327 ragazze intervistati durante la ricerca, dichiara di aver accodato all'incesto, senza minacce o vessazioni da parte dei familiari. «Ma questo genere di rapporto - si affrettava a puntualizzare Cosmai - è sempre legato ad una subordinazione psicologica». «Generalmente - illustra Cosmai - la bambina è una vittima più o meno «consenziente» dell'autorità paterna. Nel caso dei bambini, invece, entra in scena la figura di una madre che rifiuta il maschio come persecutore, ripiegando su un partner rassicurante: per l'appunto, il figlio in età pre-puberale che non ha ancora messo a fuoco la vita sessuale. I traumi che derivano da

queste esperienze possono essere di vario genere: psicologici, sessuali e non. Ma è difficile stabilire scientificamente quale forma di incesto sia più dannosa. «Non si possono fare gerarchie - taglia corto Cosmai -. In questo caso è più che mai valido il dogma della psicologia, «ogni individuo è unico». Al contrario - aggiunge - si può, o meglio si deve creare una «cultura che combatta l'incesto». Sinora si è fatto poco, come confermano i dati di questa ricerca, simili a quelli della precedente, svolta dall'Asper, nel 1978. Ostracizzato nelle tribù primitive, perché dall'accoppiamento tra familiari nascevano figli deformati, l'incesto, alle soglie del 2000, resta un tabù. «Spetterebbe ai genitori e agli educatori affrontare la questione. Ma propria dalla nostra indagine, emerge che la famiglia resta molto carente, in fatto di educazione sessuale.

Botteghini presi d'assalto per giocare 1, 8, 10, 45 Maradona, padre di Diego jr per Napoli è una quaterna sicura

Maradona, dunque, è ufficialmente il padre di Diego jr, il bimbo messo al mondo da Cristiana Sinagra. Il fatto ha scatenato la fantasia cabalistica della Napoli dei vicoli. Prese d'assalto le ricevitorie per giocare una quaterna: 1 (il bambino), 8 (il padre), 10 (il numero della maglia dell'asso argentino) e 45 (un dio di giocatore). Al «Zi pibe», se non sborserà i 5 milioni mensili, saranno sequestrati i beni in Italia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. C'era da scommetterci: la tormentata vicenda sul riconoscimento del figlio di Diego Armando Maradona, ha indotto migliaia di napoletani a giocare i numeri a Lotto. Così, come avevano fatto quando l'asso argentino fu coinvolto in una brutta storia di donne e droga, ieri mattina la Napoli dei vicoli, si è svegliata con un solo pensiero: quello di puntare sulla quaterna 1 - 8 - 10 - 45 che, nella «Nuova smorfia», significano ri-

spettivamente «il bambino», «il padre», «la maglietta con il numero dieci del calciatore», e «un dio di calciatore». Molte persone, per evitare le lunghissime file alle ricevitorie, hanno dirottato le loro giocate al «Banco» clandestino. Se per caso, domani, dovessero uscire questi numeri sulla ruota di Napoli, le casse del Lotto, quelle legali e non, dovranno sborsare decine di miliardi di lire.

La battaglia giudiziaria durata sei anni per il riconoscimento del figlio, adesso Cristiana Sinagra potrà esigere, attraverso i suoi legali, il pagamento di una somma pari a cinque milioni di lire al mese per il sostentamento del piccolo. Se Maradona non volesse pagare, per ottenere la cifra, la mamma di Diego Armando junior potrà chiedere il pignoramento dei beni, eventualmente lasciati in Italia, dall'ex capitano della squadra azzurra.

Tutti i lunedì un libro d'arte

con **l'Unità** Lunedì 11 maggio

la 3ª serie de **I GRANDI PITTORI**

Giornale + libro L. 3.000